

Dalla scuola al lavoro, i ragazzi costruttori del loro futuro e della società che verrà

MARINA LOMUNNO
Torino

«L'educazione al senso del lavoro e la vocazione al fare impresa per il bene comune sono le sfide a cui sono chiamati i giovani per la costruzione del loro futuro e della società che verrà». «Questa frase – sottolinea Fabrizio Manca, direttore generale dell'Ufficio scolastico del Piemonte – che esprime bene anche la nostra visione della scuola, sintetizza lo spirito del convegno che si terrà domani presso il teatro del Collegio Artigianelli di Torino sul tema "Nel laboratorio di san Giu-

sepe. I giovani e il lavoro tra paura e speranza", rivolto a tutte le scuole superiori italiane e che come Ufficio scolastico piemontese abbiamo promosso con convinzione». Fabrizio Manca, con don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro, introdurranno i lavori della manifestazione in diretta streaming nazionale con gli studenti, dalle 10.30 alle 12.30, in contemporanea da tre sedi italiane: gli Artigianelli di Corso Palestro 14, casa-madre della Congregazione di San Giuseppe, il Teatro oratorio San Paolo di Roma e Teatro opera San Giuseppe di Lucera (Foggia). L'ini-

ziativa è collegata al concorso "Domani è un'altra impresa", rivolto ai giovani dai 16 ai 23 anni, hanno inviato in queste settimane elaborati, scritti o documenti multimediali, sul tema "Tra paura e speranza, nel tempo del coronavirus, nell'ibridazione tra educazione, formazione, orientamento, lavoro e imprenditorialità: quali gli orizzonti di futuro possibili?". In palio otto borse di studio (chi volesse ancora partecipare può scrivere a segreteriaotm@murialdopiemonte.it). L'evento promosso agli Artigianelli – il collegio dove san Leonardo Murialdo nella Torino dell'Ottocento ha formato centinaia di ragazzi orfani ad

un mestiere – si colloca nell'anno che papa Francesco ha posto sotto la protezione di san Giuseppe, sposo di Maria e padre di Gesù, uomo umile, «obbediente e testimone nel silenzio» come scrive il Papa nella lettera apostolica *Patris corde*. «Ma Giuseppe era anche artigiano e lavoratore: per questo il 1° maggio 2021, in occasione della festa di san Giuseppe lavoratore in questo anno speciale giuseppino, con l'Asgi (Associazione san Giuseppe Imprenditore) gli Oblati di San Giuseppe, i Giuseppini del Murialdo, la Federazione delle Suore di San Giuseppe e l'Ufficio scolastico regionale per il Piemonte, ab-

biamo deciso - in un momento di crisi dove dobbiamo rimettere al centro il futuro lavorativo delle nuove generazioni - di invitare gli studenti italiani a confrontarsi con la figura del padre terreno di Gesù che ha accolto la strada tracciata da Dio, tra la paura per il male che lo perseguitava e la speranza del Bene che lo sosteneva», precisa don Danilo Magni, giuseppino, direttore dell'Opera torinese del Murialdo. Nella mattinata del 29 aprile, oltre all'assegnazione delle borse di studio e alle testimonianze dei giovani collegati dalle tre sedi del convegno, interverranno, tra gli altri, Lo-

renzo Orsenigo, presidente Agsi, il sociologo Mauro Magatti, Benedetto Delle Site, presidente nazionale Ucid Giovani Dennis Maseri, presidente nazionale Giovani imprenditori Confcooperative, Alessio Ferraris, segretario Cisl Piemonte e la psicologa Enza Famulare della cooperativa sociale "Il nuovo volo". Concluderà i lavori padre Tullio Locatelli, superiore dei Giuseppini del Murialdo. Per la diretta streaming di domani occorre registrarsi online su www.sangiuseppeimprenditore.it/nel-laboratorio-di-giuseppe-tra-paura-e-speranza-evento-concorso-per-i-giovani/

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani dal Collegio degli Artigianelli dal Teatro oratorio San Paolo di Roma e dal Teatro opera San Giuseppe di Lucera l'iniziativa "Nel laboratorio di san Giuseppe" rivolta a tutti gli alunni delle superiori. Con Manca, don Bignami in collegamento col progetto "Domani è un'altra impresa"

■ «L'assistenza domiciliare, di cui tanto si parla e si auspica, resta un miraggio mai realizzato non solo per questioni economiche ma anche culturali e sociali». Sono parole pesanti quelle dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia pronunciate durante l'incontro tra le categorie dei sindacati Cgil, Cisl e Uil sul tema dell'assistenza a casa degli anziani. Quei nonni che purtroppo, sempre più sovente, vengono considerati come un peso e invece, sottolinea il vescovo, sono un pilastro per le famiglie e per l'intera società. «L'età adulta ed anziana - ragiona Nosiglia - sta diventando ormai una frontiera sempre più numerosa nella nostra società e ci si rende conto di quanto sia una risorsa decisiva per il suo presente e il futuro. È importante, infatti, che il patrimonio di cultura, di tradi-

IL FATTO Durante l'incontro con i sindacati sugli anziani: «La Regione ora sostenga le strutture»

Nosiglia striglia la politica sulla sanità «L'assistenza domiciliare è un miraggio»

zione e di testimonianza sui principali valori civili e cristiani che hanno segnato la nostra storia, si mantenga vivo e sia sempre rinnovato e qualificato attraverso l'apporto di coloro che di tutto

questo sono stati e restano i protagonisti». Protagonisti che però, troppo spesso, vengono trattati alla stregua di scarti.

«Prima di decidere di portare un anziano parente in una

casa di riposo o di accoglienza, peraltro indispensabile quando è necessaria una assistenza sanitaria o quando l'anziano non è autosufficiente o ha una malattia debilitante - afferma il monsigno-

re - bisogna fare ogni sforzo perché rimanga nella propria casa, ma purtroppo la famiglia monoparentale di oggi stenta ad attuare tale scelta e ricorre a badanti o a strutture apposite». Nello stesso tem-

po, rimarca l'arcivescovo, «l'assistenza domiciliare resta un miraggio». Nosiglia, che sollecita anche la creazione di una rete di comunità, sottolinea poi che «per l'assistenza domiciliare e la promozione di strutture di cura e di riposo per anziani occorrono investimenti finanziari». Con un appello chiaro, e diretto, alla politica, affinché non si limiti a fare annunci. «Mi auguro - prosegue Nosiglia - che la Regione, come ha più volte promesso, sostenga tali strutture e ogni concreto impegno per gli anziani, per i quali chiedo anche che si promuova a tappeto la vaccinazione. Sarà poi necessario - conclude - dare vita a strutture nuove e moderne più umane ed efficaci rispetto a quelle odierne, che mantengano uno stretto rapporto con le famiglie e la comunità territoriale».

[S.TAM.]

TORINOCRONACAQUI

Mercoledì 28 aprile 2021

PRIMO PIANO

2

A Rivalta AvioAero a rischio 235 lavoratori



▲ La fabbrica Avioaero

Avioaero ha comunicato ai sindacati che nel 2021, rispetto al 2019, ci sarà un calo produttivo per lo stabilimento di Rivalta di circa il 30% rispetto al 2019. Un calo che farà passare le ore lavorate da oltre un milione a 700.000 Nel 2021. L'azienda ha anche previsto un potenziale esubero di 235 lavoratori sui 2.200 nel triennio. Avio ha imputato il calo del lavoro alla "significativa contrazione del traffico aereo a causa della pandemia", che secondo l'azienda, non tornerà ai livelli pre crisi prima del 2023, anche se già nel 2022 è prevista una prima ripresa. All'incontro erano presenti Uilm, Fiom e Fim e l'amministratore delegato di Avio Riccardo Procacci. La Uilm ha chiesto all'azienda "di avviare un confronto sugli stabilimenti di Rivalta e Borgaretto per verificare le eccedenze e individuare strumenti meno impattanti sull'occupazione, come i percorsi per accompagnare alla pensione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAUCINO (WELFARE)

«Una riapertura in sicurezza per gli oratori e i centri estivi»

■ «Massima collaborazione e impegno comune per consentire la riapertura, nella totale sicurezza di oratori e centri estivi». È questa la ferrea volontà con cui l'assessore regionale al Welfare, Chiara Caucino, ha chiuso l'ultima riunione del Top, il Tavolo Oratori Piemontesi, costituito nel giugno scorso dalla Regione Ecclesiastica Piemontese e la Regione Piemonte, attraverso i rispettivi presidenti, monsignor Cesare Nosiglia e il governatore Alberto Cirio. Un primo aspetto significativo emerso, il più importante, è la comune e determinata volontà di un pieno e convinto svolgimento degli oratori estivi, secondo le norme di prevenzione dalla pandemia.

CRONACAQUI P15

28/4

LA GARANTE PER L'INFANZIA

«Abbandoni a scuola In Piemonte c'è chi lascia già alle medie»



«Il problema dell'abbandono scolastico in Piemonte è stato accentuato dalla pandemia»: lo ha sottolineato la garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Ylenia Serra, nella relazione annuale tenuta oggi in Consiglio regionale. «Sono state 82 - ha detto Serra - le segnalazioni che mi sono pervenute, di cui 29 relative ai minori non accompagnati. Delle restanti, la maggioranza ha riguardato il diritto allo studio e l'assistenza ai minori con disabilità o problemi di salute cronici, il regime dell'affidamento e dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria, le problematiche con le strutture sanitarie e assistenziali». «L'abbandono dell'obbligo scolastico - ha rimarcato - in Piemonte si manifesta già a partire dalla scuola me-

dia, con dati più alti del resto del Paese. Nel corso dell'anno scolastico 2017-2018 secondo i dati del Miur ha smesso di frequentare lo 0.4% degli allievi, contro lo 0.3% a livello nazionale, e nel passaggio all'anno scolastico successivo si è perduto un ulteriore 0.3%. La situazione peggiora con il passaggio alle superiori, dove la rinuncia alla scuola è di un ulteriore 0,51%, contro lo 0.45 nazionale. Un altro 4% di ragazzi lascia lungo l'anno scolastico o nel corso dell'estate successiva». La pandemia, poi, «ha acuito difficoltà già presenti, sia di natura economica o di inadeguatezza degli spazi e delle dotazioni digitali, sia di bisogni educativi speciali. E il fenomeno risente anche di una crescente fragilità del welfare familiare».

IN

CRONACA

Mercoledì 28 aprile 2021

ISTITUTO AGNELLI

Nuovi spazi sostenibili per innovare la didattica

MARIA TERESA MARTINENGO

Un progetto ambizioso di rinnovamento delle strutture, strettamente collegato con l'innovazione didattica, partirà a breve all'Istituto paritario salesiano Internazionale Edoardo Agnelli. Il 24 maggio, in occasione della festa di Maria Ausiliatrice, prenderanno il via i lavori che trasformeranno la scuola da cui sono uscite generazioni di tecnici torinesi. Gli studenti e i docenti potranno contare per il nuovo anno scolastico su sette nuovi laboratori - 2 di meccanica-meccatronica, 2 di elettronica, 1 di energia, 1 di informatica, 1 di progettazione-disegno Cad - Cae -, tre aule per le materie trasversali, un hub per la creatività. «La formazione integrale del giovane, l'innovazione della didattica, l'alleanza e la condivisione con le aziende del territorio sono nel Dna dell'Agnelli fin dalla sua nascita - ha detto don Claudio Belfiore, direttore dell'Opera Salesiana, presentando il progetto -.

Abbiamo scelto la strada dell'innovazione perché questo richiede l'istituto tecnico tecnologico del futuro. In settembre partirà anche la nuova sezione Energia, articolazione di Meccanica - Meccatronica». Tutto sarà all'insegna dell'efficienza energetica e della piacevolezza, gli impianti saranno a controllo domotico, diventando per gli studenti laboratorio didattico. «Avremo ambienti ideali per formare i ragazzi su intelligenza artificiale, realtà virtuale, industria 4.0 e sostenibilità energetica», ha sottolineato Giovanni Bosco, preside dell'Istituto tecnico e del liceo scientifico di corso Unione Sovietica. «Con il progetto "Torino fa scuola" - ha detto Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli - abbiamo verificato quanto l'edilizia scolastica sia importante e quanto il modo di insegnare cambi quando cambia l'involucro. Per questo, e perché sappiamo quanto nel campo scientifico e tecnico sia importante l'esperienza accanto alla teoria, sosteniamo economicamente il progetto dell'Istituto Agnelli». Alla presentazione hanno partecipato Spea, Skf, Iren, Olv Officine Meccaniche, aziende che collaborano attivamente con l'Istituto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCOLEDÌ 28 APRILE 2021 L'ESPRESSO 35

11 PR

La Regione: una parte dei fondi per le scuole agli istituti paritari per la libertà educativa

Il governatore Cirio: «Non chiamatele private, sono pubbliche come le statali»

«**N**on chiamatele scuole private, le paritarie sono scuole pubbliche come le statali». Con questa premessa, il presidente della Regione Alberto Cirio ieri ha tenuto a battesimo il «tavolo regionale permanente sulla scuola paritaria». Una sede di confronto, con riunioni ogni 3 mesi per concertare obiettivi e strategie, mai istituita prima in Piemonte. «L'insediamento del tavolo è un momento storico nella vita di questa regione — ha sottolineato Cirio —. In questo modo riconosciamo il valore fondamentale della libertà della scelta educativa, una li-



Presidente
Alberto Cirio,
48 anni, guida
il Piemonte

bertà a 360° che permetta alle famiglie di decidere come educare i figli». Il tavolo consolida il rapporto con le paritarie, 699 istituti per la maggior parte di ispirazione cattolica in Piemonte, più di 5 mila docenti e oltre 50 mila studenti, in vista dei fondi in arrivo per la ripartenza.

«È fondamentale che una parte delle risorse che verranno stanziare per il mondo della scuola veda tra i beneficiari la scuola pubblica paritaria: è un interesse generale che ci spinge ad investire in questa direzione», ha dichiarato Cirio presentando il nuovo tavolo insieme all'assessore all'Istruzione Elena Chiorino e

al docente Giuseppe Parisi rappresentante della Fidae, Federazione di scuole cattoliche primarie e secondarie. Una scelta destinata a sollevare polemiche, come già avvenuto con i 250 milioni di euro presenti nel Recovery Piemonte per rendere «smart» le scuole paritarie.

Il gruppo piemontese di «Azione», il partito di Carlo Calenda, lo ha definito «un regalo inaccettabile agli imprenditori dell'educazione» per risistemare edifici di proprietà privata». Questione che si va ad aggiungere all'annosa questione dei fondi regionali per i «voucher scuola», da sempre in parte destinati a so-

stenere le famiglie nel pagamento delle rette alle paritarie.

Tra queste scuole a Torino c'è l'Istituto Agnelli dei Salesiani, che giusto ieri ha presentato un ambizioso progetto di rinnovo delle aule e dei laboratori dell'Istituto tecnico tecnologico. I lavori partiranno il 24 maggio per concludersi a fine agosto 2021 e saranno in parte finanziati dalla Fondazione Agnelli. «Come scuola paritaria non abbiamo accesso ai fondi per l'edilizia scolastica destinati alle statali», ha sottolineato il direttore don Claudio Belfiore, che sta facendo dell'innovazione didattica la sua missione all'in-



Newsletter

Il Corriere Torino
arriva gratis
ogni mattina
nella tua mail
Inquadra
questo codice
per registrarti

segna di intelligenza artificiale, realtà virtuale, industria 4.0, sostenibilità energetica. Il prossimo anno nel quadro orario settimanale verrà inserita un'intera giornata dedicata ai laboratori, dalle 9 alle 16,30, e debutta il nuovo indirizzo in Energia.

Alla presentazione del progetto è intervenuto anche Mauro Berruto, già allenatore della nazionale di pallavolo, possibile candidato sindaco di Torino per il centrosinistra. È stato lui a spiegare il senso delle tre parole «Insieme costruiamo futuro», titolo dell'evento.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì 28 Aprile 2021 Corriere della Sera

Commercio, 22 mila posti in fumo

“Ma l'emorragia è solo all'inizio”

Analisi dell'Ascom sul settore terziario: fiducia ai minimi storici, un'azienda su cinque è pronta a licenziare
La presidente Coppa: “Se l'economia non migliora gli imprenditori saranno costretti a scelte dolorose”

pagina **6**

di **Massimiliano Sciuolo**

Già 22mila posti di lavoro andati in fumo nel corso del 2020 (meno 4,6% ed essenzialmente precari o contratti a termine), ma presto la cifra potrebbe salire fino a superare quota 82mila. Le previsioni del mondo del terziario torinese non sono per nulla buone, dopo oltre un anno di pandemia sotto la Mole. Lo dice l'ultima congiunturale di Ascom Confcommercio, che registra - parola della presidente, Maria Luisa Coppa - «un clima di fiducia ai minimi storici».

In realtà, qualche timido segno di ripresa rispetto alla fine del 2020 e all'anno passato c'è, anche in vista dell'estate, ma si tratta di miglioramenti messi a confronto con periodi in cui la chiusura era quasi totale e le prospettive poche, se non nulle. La speranza è che i vaccini possano accelerare un ritorno alla normalità (e un'azienda su cinque si offre di dare una mano somministrando dosi ai propri collaboratori), ma adesso le imprese del commercio e del turismo ammettono che, quando sarà possibile con la fine del blocco dei licenziamenti per legge, oltre una su cinque potrebbe ridimensionare il proprio organico. Addirit-

tura il 22%, arrivando appunto a mettere a rischio oltre 80mila posti di lavoro. Le realtà più inclini a decisioni così drastiche sono nella ristorazione (42%), nel turismo (37%), ma anche nel commercio non alimentare (27%) e nei servizi alle persone (26%). «La speranza è di non arrivare a tanto - prosegue Coppa -, magari con un miglioramento economico generalizzato. An-

I numeri

Occupazione a picco

4,6% *Il calo*

Il terziario nel Torinese ha perso il 4,6% dei posti di lavoro che garantiva prima della pandemia. Si tratta soprattutto di contratti a termine non rinnovati

82mila *Il taglio*

È la quantità di posti di lavoro che andranno persi nel caso in cui si dovesse verificare lo scenario peggiore ipotizzato dai commercianti

Mercoledì, 28 aprile 2021 | **la Repubblica**



▲ **Niente bancone** Secondo l'Epat sei locali su dieci dimezzeranno gli incassi

Preoccupa anche l'indebitamento delle imprese lievitato a 16 miliardi

che perché per molte delle nostre aziende, spesso a conduzione familiare, dover rinunciare a una risorsa che ci si è impegnati a formare e far crescere è anche un dolore a livello umano».

A pesare, in particolare, è la progressiva chiusura di quelle che erano state definite come imprese-zombie: ovvero quelle attività di fatto sospese da tempo, ma che rimanevano in piedi

solo grazie alla presenza dei ristoratori del Governo. Ora i nodi vengono al pettine, mostrando le vere dimensioni del problema: solo da inizio 2021 risulta scomparso il 25% di questo tipo di aziende.

Secondo le cifre dell'indagine, poi, un altro grosso problema per il settore è quello della liquidità. Se da un lato le risposte positive della banche a domande di credito sono aumentate del 25% nel 2020, dall'altro lato preoccupa un totale di 16 miliardi di prestiti in essere per il terziario torinese, in crescita di 3,2 miliardi rispetto al periodo pre-Covid. Debiti, insomma, da saldare non senza difficoltà in futuro. «Occorrono interventi straordinari - dice Carlo Alberto Carpignano, direttore generale Ascom - abbiamo pochi mesi per dare alle imprese le risposte necessarie».

Risposte che, per ora, sembrano non avere i pubblici esercizi. Con la riapertura in zona gialla, infatti, un'indagine dell'Epat svela che oltre 6 operatori torinesi su 10 lamentano un danno del 50% negli incassi per il divieto di servire i clienti al banco. Pesa anche il coprifuoco alle 22: la maggioranza dei locali dice che il giro d'affari perde fino al 30%.

L'intervento

LA SVEGLIA CHE IL PNRR SUONA PER NOI

di **Piero Gastaldo**

Capisco le preoccupazioni suscitate dal testo finale del Pnrr sul Centro per l'intelligenza artificiale (IA). Per una volta, la mobilitazione locale su un obiettivo strategico aveva raggiunto la scena nazionale, e la città tornava sul radar delle politiche della ricerca. In passato ci si è sentiti figli di un dio minore di fronte a scelte non basate su bandi, come correttamente fa il, ma su decisioni puntuali che hanno premiato altri centri urbani. IIT a Genova, Human Technopole a Milano non sono nati da processi competitivi. Ma la disattenzione non finisce lì: il quadro delle risorse pubbliche per la ricerca non lascia dubbi. Il Lazio fa la parte del leone, con il 43,9% sulla spesa pubblica in R&S, seguito da Lombardia ed Emilia-Romagna. Il quadro non cambia se consideriamo le università: la spesa degli atenei in R&S vede in testa Lombardia, Lazio ed Emilia che, con Campania e Toscana, coprono il 55,7% del totale. Idem per la ricerca biomedica: il Piemonte ha un solo IRCCS, Candiolo, e riceve il 2% della spesa pubblica di ricerca in queste strutture. Per confronto, la Lombardia ha 12 IRCCS. Comunque si giri la frittata, Torino e Piemonte soffrono da decenni di un sotto-investimento nella ricerca scientifica. Diverso è il quadro se guardiamo alla spesa delle imprese: ma la ricerca di base, sostenuta da spesa pubblica, è essenziale per lo sviluppo di lungo termine ed alimenta la filiera industriale.

continua a pagina 9

L'intervento

di **Piero Gastaldo**

SEGUE DALLA PRIMA

La sua presenza crea fattori attrattivi come il capitale umano e le infrastrutture tecnico-scientifiche, che a loro volta mettono in moto processi cumulativi. Senza una forte Area del Cnr, e i precedenti investimenti del Cineca, Bologna non sarebbe stata scelta per Marconi100, uno dei maggiori supercomputer europei, né Genova avrebbe avuto Davinci-1, altro supercomputer, senza IIT. Il successo genera suc-

cesso, le risorse attraggono risorse.

Vantaggi cumulativi che si rifletteranno anche nella capacità di partecipare ai bandi del Pnrr, che terranno in conto qualità e quantità di risorse disponibili nei vari ambiti. Chi, come Torino, è stato fuori dai giochi nazionali nel campo della ricerca farà più fatica a rientrarci.

Dovremo mettercela davvero tutta, perché si tratta di spingere una macchina rimasta ferma a lungo, sapendo che la posta in gioco non è solo il Centro per la IA: è il futuro stesso di Torino come luogo capace di generare sviluppo basato sulla conoscenza — l'unico sviluppo di cui parlare se vogliamo restare tra le realtà urbane degne di nota. Il Pnrr è l'ultima chance, una di quelle che passano una volta soltanto. La posta in gioco è ricca: 10 centri dedicati alle tematiche strategiche di R&S, articolati in logica «hub and spoke», e quindi di un numero ben maggiore (30/40) di singole unità di ricerca; 12 «campioni territo-

riali di R&S»; 15 «programmi nazionali di ricerca e innovazione», ciascuno con un investimento di 100 milioni; 3 Teaching Centers e 3 Digital Education Hubs. Parliamo di 50/60 centri o grandi programmi di ricerca, e di 6 centri d'innovazione nel campo della istruzione, senza contare ricerca sanitaria, sperimentazione nell'idrogeno, space economy.

Torino deve ambire a portare a casa dall'8 al 10% di questo bottino, quindi almeno cinque tra hub e spoke di centri, programmi e campioni territoriali di ricerca, e almeno uno tra i Teaching ed Education hub. D'altra parte, tra i temi su cui si prevede il lancio di bandi per i «campioni nazionali» troviamo assi su cui le credenziali di

Sforzo

Dovremo mettercela tutta, si tratta di spingere una macchina rimasta ferma a lungo

Torino sono forti. Si parla di big data, ma anche di fintech (Innovation Center di Intesa Sanpaolo, cluster OGR, insurtech), di tecnologie per la transizione digitale industriale (dove il Mtcc può trovare l'*ubi consistam*), di mobilità sostenibile (ovvio).

Il Comitato messo in moto

dalla Regione, con gli stakeholder che hanno esperienza di progettazione complessa e costruzione di reti, come le fondazioni e gli atenei, non deve limitarsi a sostenere Torino quale sede di I3A, ma dar vita a forti candidature di Torino su diversi assi progettuali di ricerca e

sviluppo. Non sarà facile, ma la posta in gioco è enorme.

Andrà mantenuta la pressione sulla rappresentanza politica, che stavolta ha dato segni di vita, perché anche per la sua debolezza si sono perse molte partite. Si dovrà evitare il proliferare di micro-progetti senza ricadute strategiche. C'è molto da fare per rimettere Torino sulla mappa, e si deve cominciare subito. Se la preoccupazione per il Centro I3A avrà aiutato a cogliere le chance del Pnrr sarà stata un bene: se la sveglia non suona, si dorme troppo.

Presidente Fondazione 1563

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRUM

ROSA S&S

41

conomia

Economia sociale, dopo il G20 l'ipotesi capitale europea

Tra 15 giorni la città vincitrice del summit di settembre. Ma la Mole non può ospitare entrambi

15 Non solo il G20 dell'economia sociale. Per Torino la partita si fa più ambiziosa, ma anche più complessa. Per la nostra città infatti c'è in ballo il ruolo di capitale europea della terza economia nel 2022. Un gran bel palcoscenico internazionale, ottenere entrambe i riconoscimenti, però, e per due anni di fila a scapito di altri capoluoghi, sarebbe un'abbuffata inconcepibile.

Tra quindici giorni esatti il governo farà sapere quale città avrà l'onore di ospitare il forum laterale dei leader di Stato dedicato al terzo settore. In ballo, come ha scritto ieri

questo giornale, ci sarebbero Torino e Assisi. La date fissate sul calendario sarebbero il 23-24 settembre o il 29-30 settembre, due giorni in presenza e in diretta streaming; un'intera giornata sarebbe dedicata all'incontro «Italia per una Terza Economia: Solidale, Sociale e Sostenibile» mentre durerebbe due giorni il vero G20, aperto dall'economista Jeremy Rifkin. Un momento di confronto dove si confronteranno le best practice delle imprese e che culminerà con una firma della dichiarazione finale congiunta da parte dei delegati internazionali. Temi affrontati: impatto sociale non solo eco-

nomico ma anche ambientale; finanza, moneta e fisco; normative e accountability. Fin qui il programma provvisorio che dovrebbe essere allargato a esponenti della società civile, intellettuali e istituzioni. L'idea è nata dal sottosegretario al Lavoro del Conte II, Stanislao Di Piazza, trasmessa poi al viceministro Laura Castelli a cui sono ap-

Nel 2022

La nostra città potrebbe dividersi il ruolo con Napoli e un altro capoluogo

pena state conferite le deleghe all'economia sociale, assieme ai suoi omologhi del Lavoro e degli Esteri. Il Mef infatti è promotore dell'evento, copromotori la Presidenza del Consiglio, Esteri, Mises, Transizione ecologica e Lavoro.

Ora però spunta l'ipotesi capitale europea dell'economia sociale, dato che l'Italia ha vinto la candidatura. Dove collocarla nel 2022? Dal governo fanno capire che se Torino vincesse il G20 questa seconda chance sfumerebbe. Oppure Torino potrebbe lasciare il summit internazionale ad Assisi e concentrare gli sforzi per diventare centro

La vicenda

● Torino può diventare ospite del G20 laterale sull'economia sociale a settembre

● Il derby è con Assisi, ma c'è anche la possibilità di aggiudicarsi il palcoscenico come capitale europea del terzo settore

nevralgico del terzo settore per un intero anno. L'idea però che si culla nei ministeri è di accendere tre capitali con 365 giorni di eventi come sta avvenendo quest'anno in Portogallo. La nostra città verrebbe selezionata con Ivrea in quanto legata al mito di Adriano Olivetti. Poi toccherebbe a Napoli e a un'altra città. Torino ha già vinto il progetto europeo sui Centri di competenza per l'Innovazione Sociale dell'Unione Europea. È la città dei santi sociali, della futura Borsa no profit. Le carte ci sono tutte per far *en plein*.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ «I fondi del Recovery per sostenere sanità, scuola e lavoro a Torino». È l'appello lanciato dai lavoratori, occupati e non, studenti e pensionati, sostenuti da partiti e sindacati "alternativi" che ieri si sono ritrovati in presidio davanti alla sede Rai di via Verdi in vista della manifestazione "di lotta" del Primo Maggio in piazza Castello. Al sit-in hanno partecipato esponenti di Si Cobas, Usb Piemonte, Cub Scuola, No Tav, Mamme in piazza per la libertà di dissenso, Dobbiamo vivere - Lavoratori disoccupati e precari, insieme a vari movimenti politici di sinistra quali il Partito Comunista Italiano, Rifondazione Comunista, Potere al Popolo e tanti altri.

«La questura ci ha impedito di manifestare in piazza San Carlo insieme ai sindacati tradizionali Cgil, Cisl e Uil che non ci vogliono e non rappresentano più i cittadini - dichiarano i manifestanti -, così il primo maggio organizzeremo una manifestazione indipendente in piazza Castello a sostegno delle fasce più deboli abbandonate a se stesse». Tanti i temi sul tavolo, dallo sfruttamento lavorativo al precariato: «con disoccupazione oltre il 30%, di cui il 70% donne». Ma anche: la necessità di investimenti pubblici nella sanità territoriale e nell'edilizia scolastica, oltre al rispetto ambienta-

le. «Torino è stata esclusa dal Recovery Plan, è necessario potenziare gli investimenti pubblici e sostenere i più bisognosi, invece sta accadendo l'esatto contrario» dichiara **Marina Loro Piana** di Rifondazione Comunista. Al centro del dibattito è ovviamente il lavoro. **Massimo Tassini**, delegato Si Cobas, è un autista di tir per un'impor-

tante multinazionale: «Per trasportare le derrate alimentari ci obbligano a lavorare anche per 15 ore consecutive e durante la pandemia non potevamo neppure fermarci per andare in bagno. Non c'è più alcun rispetto per i lavoratori su cui gravano soltanto responsabilità senza alcuna sicurezza economica». Al presidio erano presenti

anche insegnanti. «È già stato annunciato un taglio di 100 posti nelle scuole primarie di Torino mentre bisognerebbe fare il contrario: aumentare il personale e gli spazi per garantire agli studenti una didattica migliore e più sicura - sottolinea **Sara Mattiello**, maestra delle elementari e militante Cub Scuola -. Con la scusa della didattica a di-

stanza i soldi del Recovery saranno tutti investiti nell'Industria 4.0 e non nelle strutture scolastiche che cadono a pezzi. L'intento è quello di smantellare la scuola pubblica per metterci in competizione gli uni contro gli altri». A tal proposito è già stata prevista una protesta specifica. «Il 6 maggio - anticipa **Lorenzo Giustolisi**, Usb Scuola -, manifesteremo davanti all'Ufficio Scolastico Regionale contro il piano di digitalizzazione della scuola».

Riccardo Levi

IL FATTO Presidio dei precari davanti alla sede Rai: «I fondi del Recovery per il lavoro»

Un primo maggio alternativo «Più fondi per scuole e sanità»

Domenica, accanto al tradizionale corteo, si terrà anche una manifestazione indipendente a sostegno delle fasce più deboli: «Si parlerà di sfruttamento e di precariato»

Legati nelle Rsa

LODOVICO POLETTO
TORINO

Le lenzuola intrecciate e legate tra loro per tener bloccati i malati a letto sono roba da pre-legge Basaglia. Oggi, nel Paese che per primo al mondo ha abolito i manicomi, che ha vietato di legare a letto malati psichiatrici, o in Alzheimer si adoperano altri strumenti. Li chiamano «fasce», «divaricatori», «fantasmini». Basta il nome e già vedi i nonni inchiodati sul materasso. «Legare» è sparito dal vocabolario. Oggi si parla di «contenzione», ma è più o meno la stessa cosa.

La foglia di fico su una pratica che, da sempre, fa discutere, indigna e in qualche modo divide anche il mondo della sanità, la solleva il difensore civico del Piemonte. Lo fa in una relazione di due anni fa, ma venuta fuori solo adesso. In cinquanta pagine spiega che in 263 Rsa del Piemonte si usano ancora «mezzi di contenzione». E non sono soltanto le «sponde rialzate» del letto, per non far cadere i malati. Ma sono fantasmini (ovvero una specie di lenzuolo che ti inchioda sul materasso), fasce, e tutta una serie di altri strumenti.

Ora, è vero che il numero delle residenze per anziani e malati non autosufficienti che lo adoperano (i dati sono soltanto regionali) - è meno della metà delle Rsa che operano sul territorio. Ma non vuol, dire nulla. Perché su 620 Rsa esistenti soltanto 430 hanno risposto alla lettera di richiesta di informazioni inviata da Augusto Fierro. In questa vicenda c'è anche un altro guaio. Eccolo: molte strutture sui sistemi di «contenzione» più duri sono

vaghe nelle risposte, oppure tacciono. E sono il 26 per cento di quelle che hanno risposto al questionario.

Alla base di queste scelte «sanitarie», ci sarebbe un problema altrettanto importante. E riguarda la mancanza di personale, questione che va a braccetto con quella dei costi e dei finanziamenti. Detta in due parole: assistere un malato psichiatrico, o con problemi di Alzheimer richiederebbe presenze continue. Ma i denari pubblici non bastano a garantire un numero congruo di persona-

glia». Vale a dire: certe cose le sanno tutti quelli che le devono sapere. E la spiegazione del perché accade tutto questo eccola qui, ancora per bocca di Assandri: «La Regione riconosce alle strutture 42 euro al giorno per anziano. Quella cifra comprende: 22 minuti di assistenza infermieristica, 80 minuti di assistenza tutelare, 6 minuti di assistenza fisioterapica, 2 minuti di animazione al gioco».

Quando i denari sono finiti, i malati con deficit psichici, vengono legati a letto.

236

Sono le strutture piemontesi in cui si usano «misure di contenzione»

le. Quindi, specialmente di notte, i pazienti «meno controllabili» vengono legati. «Una pratica assolutamente disumana. Che cancella decenni di conquiste dei diritti dei malati» tuona Fierro. Il tema è così dibattuto

«Perché non si facciano male», ovvio. Fierro, però, va dritto per la sua strada: «Questo tema che non va più taciuto: è una battaglia di civiltà». E cita Trieste come esempio di territorio che ha abolito le «costrizioni». Storace un po' il naso invece l'assessore piemontese alla Sanità, Luigi Icardi. Parla di «generalizzazioni e strumentalizzazioni». Chiede di valutare «I casi uno per uno». Di rivolgersi alla magistratura se c'è qualcosa di anomalo. Di più, però, non dice. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

42 euro

Al giorno è la cifra che la Regione riconosce per ogni ospite

che Michele Assandri, il presidente di Anaste, l'associazione nazionale delle strutture per la terza età dice: «Questa è una situazione che da anni rappresentiamo alla Regione Piemonte, senza che si muova fo-

8
L'ASTAMPA
MERCOLEDÌ 28 APRILE 2021

Asl al lavoro per centrare il target delle 40 mila somministrazioni giornaliere, giovedì lo stress test Cirio ottiene dal generale Figliuolo altre 10 mila dosi di AstraZeneca, medici di base in difficoltà

Vaccini, le prime otto imprese si candidano a diventare hub

IL RETROSCENA

I NUMERI DELLA PANDEMIA

Riscontrati 557 nuovi casi di positivi ventuno decessi, 240 in terapia intensiva

Per alcuni è la dimostrazione che il virus si sta indebolendo. Per altri è la quiete prima della prossima tempesta. I prossimi 15-20 giorni sapremo chi ha ragione. Ieri l'Unità di Crisi della Regione ha comunicato 667 nuovi casi di persone risultate positive al Covid-19 (di cui 111 dopo test antigenico), pari al 3,8% di 17.736 tamponi eseguiti, di cui 12.664 antigenici. Dei 557 nuovi casi, gli asintomatici sono 284 (42,6%). I casi sono così ri-

partiti: 126 screening, 405 contatti di caso, 136 con indagine in corso. Per ambito: 13 Rsa/Strutture Socio-Assistenziali, 82 scolastico, 572 popolazione generale. I ricoverati in terapia intensiva sono 240 (-7 rispetto a lunedì). I ricoverati non in terapia intensiva sono 2.308 (-96). Le persone in isolamento domiciliare sono 14.216. Ventuno i morti: numero che porta il totale complessivo dei decessi a 11.185. —

in cui sono attese 155 mila dosi di Pfizer. Qualcosa arriverà pure il 3 maggio, sempre su richiesta del governatore e per concessione del generale: altre 132 mila dosi di Vaxzevria, il nome con cui è stato ribattezzato AstraZeneca, e 11.200 di Johnson e Johnson.

Ma questo è il futuro prossimo. Nel presente, resta il mistero dei medici di famiglia disposti a vaccinare in studio: ieri sera, per il nono giorno consecutivo, parecchi di loro non potevano ordinare né le dosi di AstraZeneca né quelle di Johnson e Johnson arrivate da diversi giorni

pena 21 mila prime dosi somministrate agli over 60. «Abbiamo cominciato a vaccinare questa fascia solo nei casi in cui sia già stata ultimata dai medici di famiglia o dai centri vaccinali di un'area territoriale omogenea la platea degli over 70, che è prioritaria», spiegano dalla Regione.

L'opposizione in Consiglio sente complessivamente puzza di bruciato. Per Marco Grimaldi, Luv, «ci sono sessantenni vaccinati prima dei settantenni o dei fragili e dei loro caregiver». Daniele Valle, Pd, invita ad accelerare sulle vaccinazioni a domicilio invece di alimentarsi della scarsità di forniture.

In attesa della performance di domani (tutte le Asl sono state mobilitate per raggiungere l'obiettivo), ieri sono state 21.326 le persone che hanno ricevuto il vaccino (dato delle 18.30): a 4.935 è stata somministrata la seconda dose. Tra i vaccinati sono 4.785 gli over 80, 3.275 i settantenni (di cui 1.048 vaccinati dai medici di famiglia) e 5.121 le persone estremamente vulnerabili. Prosegue la preadesione dei soggetti fragili tra 16 e 59 anni con esenzione per patologie. Da ieri, sono 9.200 quelli che hanno fatto richiesta di aderire alla campagna di vaccinazione su www.ilPiemontetivaccina.it ALE.MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privati di tutto in attesa della fine sono il simbolo muto di un Paese incivile

MAURIZIO DE GIOVANNI

Qui e ora. La chiave dell'indignazione, la maggiore sofferenza deriva da questa considerazione: succede proprio qui, in questo industrializzato indulgente e politicamente corretto paese, in questa nazione che vorrebbe essere all'avanguardia per la gentilezza e la solidarietà, proprio nel territorio che ha la media d'età tra le più alte del mondo.

Succede qui, dove la parola "memoria" viene sbandierata a ogni pie' sospinto e troppo spesso a vanvera, e appunto alla memoria si annette il peso e l'importanza che si attribuiscono a una generazione, quella più colpita da questa maledetta pandemia, che è anche quella che custodisce i valori e l'etica



Maurizio De Giovanni
è scrittore, sceneggiatore
e drammaturgo

che informano e indirizzano la nostra vita.

E ora, adesso, non nel medioevo e non nei decenni

bui antecedenti la legge Basaglia, non quando la scienza non spiegava i disturbi della mente e tutti quelli che non ragionavano secondo gli schemi universalmente accettati erano bollati di pazzia e ritenuti perciò pericolosi e compromessi in via definitiva.

Il rapporto del difensore civico del Piemonte è dolorosamente chiaro, e l'indicazione di quanto vasta e costante sia l'applicazione dei cosiddetti "metodi di contenzione" all'interno delle RSA stringe il cuore di

chi legge in una morsa.

Va detto che il fatto che la questione emerga e che venga dato all'argomento il dovuto risalto induce a essere positivi nei confronti della regione: non dubitiamo che sia lo stesso altrove, e che magari una sorveglianza minore o più superficiale non abbia consentito adeguato rilievo per il resto della superficie nazionale; ma resta davvero inquietante rendersi conto della situazione leggendo le molte pagine dell'articolato rapporto dell'autorità che certifica,

senza mezzi termini, la percentuale elevatissima delle case di cura che ammettono di adottare questi terribili strumenti costrittivi nei confronti dei ricoverati.

Le motivazioni ovviamente non vanno cercate nell'attitudine alla cattiveria o alla persecuzione, ma nella perenne endemica mancanza di fondi che limita il personale addetto, e che quindi costringe all'immobilizzazione dei pazienti che possano mettere in atto comportamenti lesivi di se stessi o di altri. D'accordo, ma l'effetto è

lo stesso: fasce, divaricatori, "fantasmini" sono termini ai quali si ricorre per evitare di chiamare le cose col loro nome, cioè legare al letto i malati. Di notte, certo: o anche di giorno, in caso di necessità. Si immagina facilmente queste persone a occhi sbarrati nel buio, in preda ai propri spettri generati dalle loro menti fragili, impossibilitati anche ad andare a fare i propri bisogni.

Non è un paese che può dirsi civile, quello che davanti alle debolezze e alle crepe si gira dall'altra parte. Non è un paese che può dirsi civile quello che lascia così indietro gli ultimi. Non è un paese che può dirsi civile quello che lega al letto gli ammalati, in attesa della fine. —

LA STAMPA P8

LA PROPOSTA RIGUARDA ANCHE ALTRE ZONE DELLA CITTÀ. IL COMUNE: PRESTO UN INCONTRO CON ASCOM E CONFESERCENTI

Vanchiglia vuole la movida a numero chiuso

Il presidente della Circoscrizione 7: l'emergenza Covid pone il problema della presenza di troppi giovani

DIEGO MOLINO

«Strade e piazze dei nostri quartieri non possono contenere i giovani di tutta la città, l'unica soluzione rimane istituire la movida a numero chiuso: l'accesso in determinate aree va controllato, altrimenti diventano ingestibili». Quanto è successo nell'ultimo fine settimana, con gli assembramenti nelle zone calde di Borgo Rossini per il rito dello spritz, ha lasciato il segno. Tanto che il presidente della Circoscrizione 7, Luca Deri, chiede soluzioni drastiche a un problema che, con la pandemia, rischia di esplodere.

«Bisogna definire un tetto massimo di persone che possano essere accolte in un luogo e gestirne i flussi, per tutelare avventori, ristoratori e residenti - spiega - Le modalità sono da decidere insieme: si potrebbe chiedere ai locali di dotarsi di steward per monitorare la situazione. Questa è la proposta che farò per le zone di nostra



Appuntamento per l'aperitivo in Borgo Rossini: la movida è ripartita nel fine settimana

competenza, compresa piazza Santa Giulia nel quartiere di Vanchiglia». Il modello da seguire sarebbe quello sperimentato lo scorso anno in lungo Po Cadorna, a ridosso di piazza Vittorio Ve-

netò, con la pedonalizzazione temporanea e i varchi delimitati dalle transenne. Il progetto mira a controllare meglio anche l'affluenza di quei giovani che, spesso, non frequentano i cocktail

bar ma si portano le bottiglie da casa.

L'orizzonte della stagione estiva è sempre più vicino e, viste le premesse, rimangono i timori. «Se in questi mesi resteranno in vigore i

Dpcm che vietano gli assembramenti, si provveda a istituire i pattugliatori interforze dal giovedì al sabato sera», dice Deri. Il problema è anche a livello commerciale, perché la concentrazione

dei locali serali in un piccolo fazzoletto di città ha reso impossibile la convivenza con gli abitanti. Di questo si parlerà in un prossimo incontro fra tutti i soggetti coinvolti. «Abbiamo chiesto alla Città un confronto con le associazioni di categoria come Ascom e Confesercenti, con loro c'è un buon rapporto e siamo convinti del loro supporto - dice Deri - A lungo termine bisogna programmare e diversificare le attività commerciali presenti sul territorio».

Insomma, stop alla deregulation che in tutti questi anni ha permesso il rilascio di licenze a pioggia, per aprire decine di cocktail bar in un unico punto della città. A studiare le prossime mosse è anche l'assessore al Commercio, Alberto Sacco: «Mi sembra una proposta intelligente quella di organizzare un incontro. Lo faremo, perché vanno prese delle decisioni, ma devono essere condivise». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA